

Grazie

di Daniel Pennac

con Claudio Bisio
regia Giorgio Gallione

scene e costumi Guido Fiorato
luci Jean-Claude Asquié
arrangiamenti musicali Paolo Silvestri

"**Grazie**" è il primo testo scritto appositamente per il teatro da **Daniel Pennac**, pubblicato in Italia nel settembre 2004.

Un anno dopo arriva in palcoscenico con **Claudio Bisio** e la regia di **Giorgio Gallione** (la stessa coppia del fortunatissimo "Monsieur Malaussene") in un monologo, pieno di scatti di intelligenza, malinconia e umorismo.

Siamo a teatro: in piedi di fronte a noi, sotto le luci incrociate dei riflettori, il vincitore di un premio non meglio identificato scuote la testa con un sorriso stanco e felice insieme, gridando il suo "Grazie, grazie!".

L'autore, premiato "per l'insieme della sua opera", punta alla sincerità: dalla routine del ringraziamento passa ben presto alla schiettezza più brutale. Confessa di essersi preparato un discorso (che forse non leggerà mai); candidamente ammette di aver visto consegnare Palme, César, Oscar, Orsi, Leoni, per fare apprendistato, prendendo appunti e ha tratto la conclusione che il ringraziamento è "un genere a sé". Così passa in rassegna i vari modi per dire grazie, dai "ministeriali" ai "familiari", "trasgressivi", "entusiastici"; e ripercorre l'iter personale e professionale che l'ha portato - troppo tardi - al successo. Ricorda la solitudine degli alberghi (più solo di "un minibar abbandonato nella penombra della stanza") e rievoca la sua infanzia scolastica e l'odiato maestro Blamard, finendo con il toccare temi morali che vanno ben oltre l'occasione.

Claudio Bisio disegna con il suo consueto vigore creativo una figura nevrotica, contorta, esilarante, di uomo confuso e al tempo stesso brillante, ironico e coinvolgente.

1991: entro alla libreria Feltrinelli di Genova. C'è il solito andirivieni, aggravato dal fatto che oggi, evidentemente, stanno modificando le posizioni di libri e collane. Canguri, Struzzi, Istrici, Elefanti si spostano tra i banconi, migrano in nuovi scaffali, cambiano gabbia. Uno dei librai, troppo ottimista, dribbla audacemente una piramide di Coralli, scontra un banco di Delfini, inciampa, cade.

I volumi rimbalzano a terra, io, nelle vicinanze, cerco di aiutare, ne raccolgo un paio. Sulla quarta di copertina di un Canguro dolorante intravedo un commento a firma di Stefano Benni (una garanzia oltre che una passione), leggo e intanto aiuto a riordinare. Il libraio mi dice che sono arrivati oggi. Io annuisco e fotografo con gli occhi alcune parole: capro espiatorio, cane epilettico, esilarante. Volto il libro e leggo il titolo: "Il paradiso degli orchidi". La copertina (di Roberto Perini) è molto bella. Torno alla quarta: £ 20.000 (però!); vado alla terza, leggo "figlio di Chandler e Queneau". Molti indizi sono una prova, dice Philip Marlowe, e allora il libro è mio, lo compro, così impara a provocare. Sono passati tredici anni da quel fortunato incidente, bizzarro 'colpo di fulmine' letterario (mi piace pensare di essere stato io il primo acquirente e lettore di Pennac, almeno a Genova) e da allora i destini teatrali miei, di Daniel e dell'Archivolto si sono costantemente incrociati.

A distanza di tempo posso dire che era destino. A me infatti, da molti anni, succede così: vado a cercare il Teatro in libreria. E quasi mai esploro la sezione Drammaturgia, molto più spesso mi aggiro in Narrativa o Poesia o Fumetto o Cinema o Arte o Musica. Il libro, il racconto, la fiaba, la parola letteraria mi appassiona e mi stimola, nasconde, ne sono convinto, un'antologia del teatrabile sconfinata e moderna.

Già sulla pagina Benni, Altan, McEwan, Calvino, Saramago, Carroll, Soriano, Bukowski, sono Teatro, appena mimetizzato in forma di romanzo, poesia o racconto.

In quelle parole, in quello stile, c'è un palcoscenico potenziale ricchissimo, come ho spesso verificato nella pratica. Con il Teatro dell'Archivolto ho inseguito questa vocazione per anni e ho spesso trovato materiali più fertili e sorprendenti di quanto immaginassi. Trame e forme del narrare che contengono letteratura combinatoria e sogno, invenzioni e citazioni, cinema e fumetto, metafore e impegno civile. Grazie a queste suggestioni, a questi artisti, ho tentato di elaborare un'idea di teatro che si confrontasse con altri linguaggi e talenti. In alcuni casi, Stefano Benni per primo, l'incontro sulla pagina si è trasformato in amicizia e costante collaborazione (è lui infatti insieme a Calvino il Dramaturg di riferimento dell'Archivolto). Con Pennac il processo di simbiosi teatrale è avvenuto con lenta ma inarrestabile progressione.

Dopo quel colpo di fulmine del '91 avevo cominciato a leggere tutto di lui, lo pedinavo artisticamente ma, devo ammettere, senza riuscire a trovare un grimaldello vero, l'intuizione giusta per adattarlo efficacemente per la scena.

L'occasione arrivò nel '95 con "*L'occhio del lupo*" quando il Festival di Asti accettò una mia prima, generica proposta di allestimento. Pennac in quei giorni era in Italia (ancora il caso) e la Feltrinelli mi invitò a Milano per incontrarlo e chiedergli direttamente il permesso per la messa in scena. Daniel fu gentile e prudente (fuori dall'ufficio c'era una coda di questuanti degna della festa di San Gennaro, tutti con libri, foto,

manoscritti, taccuini, inviti, microfoni, petizioni, pergamene), mi accordò il permesso di rappresentazione e, forse in un momento di debolezza, mi svelò che lui stesso aveva sintetizzato teatralmente la saga Malaussène e mi invitò a Parigi dove stava provando per andare al più presto in scena.

Due mesi dopo ero al Teatro dell'Est Parisien a godermi l'evento, copione originale alla mano. Alla fine mi domandò se mi era piaciuto: gli risposi di sì, ancora intontito, chiedendogli di poterlo fare in Italia. "Ti benedico" scherzò Daniel, il permesso fu accordato e lo spettacolo fu un successo, grazie anche a un Claudio Bisio strepitoso. Daniel divenne da allora un amico e un complice.

Nacque così a Genova, tra il '97 e il '98, sulla spinta di "*Malaussène au théâtre*", un vero Festival Pennac. L'Archivolto ha messo in scena, grazie ai libri di Daniel, altri 4 spettacoli di natura e stili totalmente diversi: un monologo/fiaba, "*L'occhio del lupo*"; un'operina da camera per ragazzi, "*Blu cielo*"; una lezione spettacolo, "*Come un romanzo*"; una creazione di teatro danza, "*Giardini d'acqua*". E tutto, improvvisamente, è diventato naturale. Perché Pennac a teatro è metafora e umorismo, ritmo e ironia, linguaggio colto e gergo irridente, suspense e sorpresa: una scrittura polifonica che in palcoscenico esplose in tutta la sua forza comica, visionaria ed evocativa.

Oggi siamo in procinto di battezzare in palcoscenico "Merci", il nuovo testo teatrale di Daniel (il primo appositamente scritto per il teatro) dedicato guarda caso, a Stefano Benni. Sarà Claudio Bisio in scena a interpretare il protagonista di "Grazie", un eccentrico, solitario artista che ringrazia chi lo ha premiato per "l'insieme della sua opera". Sarà, a otto anni di distanza dal debutto di "Monsieur Malaussène" un nuovo inizio per l'esplorazione del pianeta Pennac

Non potevamo che cominciare da Genova. Buona fortuna a "Merci" allora, e "Grazie" ancora a Daniel e al suo talento.

Giorgio Gallione

Il problema dei ringraziamenti

Ed ecco che si pone lo spinoso problema dei ringraziamenti. Tra la donna che l'ha messo al mondo e quella che ce lo tiene, un romanziere dovrebbe ringraziare il mondo intero. Quelli che vivono intorno a lui, quelli che scrivono, quelli che ha letto, quelli che ascolta, quelli che lo pubblicano e quelli che lo sopportano mentre opera nel dolore (...)

Il numero e la ragioni di questi ringraziamenti, a pensarci, potrebbero costituire la materia di un gigantesco romanzo. Mi vedo già le prime frasi: sarebbe la storia di un autore che si accingerebbe a ringraziare gli amici. Poco importa l'amaca dove gli venne questa idea. Basta immaginare...

Daniel Pennac, dall'ultimo capitolo di "Ecco la storia", Feltrinelli, 2003

Bisogna accettare le onorificenze. La questione dei meriti è del tutto secondaria... Anche se ci sono meriti e meriti... Qui non si tratta dei meriti...reali... Quelli naturali... di cui uno non ha neppure un'esatta consapevolezza... No, sono gli altri che contano, i meriti immaginari, quelli che ognuno si attribuisce da sé, magari anche in modo un po' fantasioso, visionario, sono quelli che occorre premiare. E in fretta! Altrimenti... Possono succedere disastri. Prendete Hitler...

Pittore mediocre il piccolo Adolf no? eppure convinto del proprio talento pittorico, architetto capace a stento a diimpilare le tre costruzioni della sua infanzia (nel senso di incastrare i lego dell'epoca), ma totalmente convinto dei propri meriti in quel campo... Bisognava premiarlo! Subito! Fin dai suoi primi pastrocchi all'acquarello, lui faceva uno scarabocchio sul foglio e tutti: "Oh che meraviglia". E premiarlo, per l'insieme della sua opera! Pittura, architettura, statica, dinamica, tutto! E farlo sapere in giro! Un riconoscimento planetario! Il podio universale. Ci avrebbe risparmiato ... 42 milioni di morti. Non è del tutto... irrilevante... come risparmio.

Chissà di cosa sarei stato capace io, se non mi avessero dato questo premio...

dal copione di "Grazie"

Tournée

4 - 8 ottobre	GENOVA	Teatro dell'Archivolto
11 - 30 ottobre	MILANO	Piccolo teatro
3 - 13 novembre	BOLOGNA	Arena del sole
15 - 16 novembre	BRESCIA	Palabrescia
16 - 18 novembre	PAVIA	Teatro Fraschini
20 - 22 novembre	LUGANO	Palacongressi
24 - 27 novembre	RAVENNA	Teatro Alighieri
29 - 30 novembre	TERNI	Teatro Verdi
1 - 4 dicembre	RECANATI	Teatro Comunale
5 dicembre	POGGIBONSI	Teatro Comunale
7 - 8 dicembre	TRIESTE	Politeama Rossetti
10 - 11 dicembre	LECCO	Teatro della Società
13 - 14 dicembre	REGGIO EMILIA	Teatro Valli
15 dicembre	CONCORDIA (MO)	Teatro del Popolo
16 - 17 dicembre	CASALE (AL)	Teatro Municipale
18 dicembre	IMPERIA	Teatro Cavour

Daniel Pennac, nato a Casablanca nel 1944 già insegnante di lettere in un liceo parigino, dopo un'infanzia vissuta in giro per il mondo, tra l'Africa, l'Europa e l'Asia, si è definitivamente stabilito a Parigi. Accanto all'attività di scrittore si dedica all'insegnamento ai ragazzi difficili. Quando comincia a scrivere scopre una particolare propensione per storie comiche, surreali ma ben radicate nelle contraddizioni del nostro tempo. Ha raggiunto il successo dopo i quarant'anni con la saga di Belleville, edita in Italia tra il 1991 e il 1995 da Feltrinelli, incentrata sul personaggio di Benjamin Malaussène, di professione capro espiatorio, e relativa famiglia: "Il paradiso degli orchi", "La fata carabina", "La prosvendola", "Signor Malaussène" e "La passione secondo Thérèse" oltre a "Ultime notizie dalla famiglia"; sempre per Feltrinelli ricordiamo il saggio - lettura "Come un romanzo" ed "Ecco la storia", pubblicato nel 2003.

Claudio Bisio esordisce in teatro nel 1981 con la compagnia del Teatro dell'Elfo con la quale realizza "Sogno di una notte di mezza estate", "Comedians", "Cafè Procope" tutti per la regia di Gabriele Salvatores e "Nemico di Classe" per la regia di Elio de Capitani. Lo troviamo poi nel "Faust" di Edoardo Sanguineti e in "Morte accidentale di un anarchico" di e con Dario Fo. Nel contempo intraprende anche la strada dello show in solitario, in spettacoli quali "La Mosca" "Aspettando Godo", "Tersa repubblica". Nel luglio 1997 ottiene un importante successo al Festival dei Due Mondi di Spoleto come interprete di "Monsieur Malassène" prodotto dal Teatro dell'Archivolto. Al cinema lavora con Mario Monicelli, Dino Risi, Giuseppe Bertolucci. Partecipa al film di Gabriele Salvatores, "Mediterraneo", premio Oscar 1992 come migliore film straniero.

Per la televisione ricordiamo la situation comedy "Zanzibar" su Italia 1, la conduzione della trasmissione di RAI Tre "Cielito lindo"; per Italia 1 ha condotto "Mai dire goal", "Le Iene show" e tutte le edizioni del fortunatissimo e seguitissimo "Zelig". Ha presentato le ultime due edizioni del concerto del Primo maggio a Roma.

Giorgio Gallione, regista e drammaturgo, dal 1986 è anche il direttore artistico del Teatro dell'Archivolto di Genova. Collabora con scrittori e drammaturghi come Stefano Benni, Daniel Pennac, Francesco Tullio Altan e Michele Serra. Ha diretto attori come Angela Finocchiaro, Sabina Guzzanti, Elisabetta Pozzi, Eugenio Allegri, Claudio Bisio, Giuseppe Cederna, Gioele Dix, Alessandro Haber, i Broncoviz (Maurizio Crozza, Carla Signoris, Ugo Dighero, Marcello Cesena e Mauro Pirovano). Tra le sue regie più recenti si segnalano, La storia di Onehand Jack di Stefano Benni (2001), "L'Inventore di sogni" e "L'uomo dell'armadio", entrambi da Ian McEwan, "Corto Maltese" (2002). Nel 2003 ha diretto "Bukowski" con Alessandro Haber, "Un tram che si chiama desiderio" di Andre Previn per il Teatro Regio di Torino, "Vita", una partitura inedita di Marco Tutino per il Teatro alla Scala e "I bambini sono di sinistra" con Claudio Bisio. Nel 2004 ha firmato l'ultimo spettacolo di Maurizio Crozza "Ognuno è libero"; nel 2005 "Alice. Una meraviglia di paese" con Lella Costa.